

Messa in occasione dell'Ordinazioni presbiterali
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 3 ottobre 2020

Carissimo popolo santo di Dio, scelto, amato e convocato nella nostra Cattedrale, carissimi diaconi, candidati all'ordine del presbiterato, la grazia dello Spirito oggi ci raggiunge con un Vangelo che apparentemente stona con l'evento delle ordinazioni che stiamo celebrando. Ma è solo apparenza. Proprio quando le cose non combaciano, non si sincronizzano tra loro, allora il Signore parla con più chiarezza, spiazzando i luoghi comuni e le consuetudini. Siamo ancora più attenti – dunque – e cerchiamo di ascoltare cosa il Padrone della vigna vuole dirci. Mi soffermo su tre semplici parole: vigna, vignaioli, vino.

Vigna. Per un ebreo dire vigna è dire popolo. Israele è il popolo eletto, la vite scelta tra tante e trapiantata dall'Egitto nella terra promessa. Lì è curata, amata, coltivata. Il Padrone le costruisce un muro difensivo, una torre, e un torchio, fornendo alla vigna tutto ciò che le serve per dare frutto abbondante, il vino buono. Per Israele la Torah era il muro che la difendeva dalle contaminazioni pagane, era torre, punto di osservazione per vigilare e discernere; ed era anche torchio: osservando la legge si portava frutto di gioia e letizia. Con il miracolo della Pentecoste la nuova vigna è il popolo di chi crede in Cristo: una vigna santa trapiantata dalla terra del peccato e della morte e dotata non più di una legge scritta su tavole ma dello Spirito Santo, che è per ciascuno di noi difesa, discernimento e portatore di frutti. Carissimi diaconi, ricordate bene queste cose: Dio ama la sua vigna e la cura. Non siamo noi i proprietari, né i salvatori della vigna. Non siamo noi né il principio, né la fine della fede degli altri. Andate nella vigna non da *leaders*, ma da servi inutili, non da padroni, ma da pastori. Lasciatevi formare dalla vigna che troverete: essa è il miglior seminario. È la consuetudine con la vigna che rende esperto l'operaio!

Vignaioli. Cosa succede nella parabola ascoltata? Il passaggio è molto importante. Il padrone manda i suoi amministratori a raccogliere i frutti della vigna, ma non trova uva buona, bensì rachitica, stentata. Chiede conto ai vignaioli della situazione. Erano loro che dovevano fare in modo che desse uva matura. D'altra parte erano stati dotati di tutto quello che poteva servire a compiere un buon lavoro. Ma i risultati non erano stati buoni. Per evitare di essere licenziati cosa fanno allora i vignaioli? Bastonano gli amministratori inviati dal padrone – addirittura ne uccidono il figlio – nell'illusione che il padrone non scopra mai la loro

incapacità e così non debbano rendere conto del raccolto. Fuor di metafora, cosa insegna Gesù ai capi del popolo? Che si sono adagiati sull'osservanza formale della legge e sul buon funzionamento del tempio di Gerusalemme trascurando la qualità dei frutti. E quando Dio ha mandato i suoi profeti a scuotere la loro accidia colpevole, i capi li hanno eliminati. Dura da digerire: il popolo non riesce a dare frutti buoni, non perché sia cattivo o disinteressato o pigro, ma perché i pastori non lo sanno curare e invece di coltivarlo a dovere lo costringono in formalità inutili e in un ritualismo sterile. Impegnano la gente in tutto tranne in ciò che è essenziale a ravvivare l'amore e a godere dell'alleanza. Carissimi, ce n'è da pensare. E a lungo!

Vino. Nella Scrittura, dove è vino c'è alleanza, dove c'è alleanza c'è letizia. Per i cristiani il vino buono che dà la sobria ebbrezza è lo Spirito Santo. Il Signore della vigna attende che i vignaioli aiutino il popolo a produrre i frutti dello Spirito: la gioia, l'amore, la pace, la fede che spera, il discernimento. Questi frutti sono – per così dire – l'obiettivo pastorale del vostro ministero. Noi siamo ordinati perché chi ci incontra divenga un *pneumatoforo*, un vaso eletto ricolmo del vino dello Spirito Santo.

Stiamo in guardia di fronte al successo sterile, quello fatto di luci che brillano, di protagonismi momentanei, di visioni corte e miopi. La fretta della gratificazione non vi accechi: pensate con calma al vero bene. Riflettete, studiate e pregate. Perdete tempo sulle Sante Scritture ogni giorno e con esse imparate a decodificare il cammino attuale del popolo di Dio. L'accidia pastorale non abiti mai nel vostro cuore. Per produrre il vino buono ci vuole tempo, per fare la "romanella" bastano le bustine e l'acqua del rubinetto! Non riducetevi a fare gli amministratori di condominio che tirano avanti con le solite iniziative e si illudono che Roma sia ancora cristiana (quasi il 50% circa dei nuovi nati nella nostra città non riceve più il battesimo): abbiate quel *santo disincanto* che apre la strada alla fede che sposta le montagne! Non è importante che siate "bravi" ma che diventiate dei servi buoni e fedeli, che entrano nella gioia del loro Signore.

Cari diaconi, il Signore vi consacra e invia perché portiate un frutto che rimanga. Oggi la vostra vocazione è divenuta definitivamente certa perché il Vescovo vi ha appena scelti per l'ordine del presbiterato. Grazie per aver risposto con il vostro "Eccomi". Siate liberi, trasparenti, semplici, lasciate perdere l'ecclesialese e l'indifferenza travestita da buona educazione, e amate davvero il presbiterio diocesano. Davanti alle difficoltà ricordate che l'umiltà risolve tutti i problemi!

Soprattutto ci aspettiamo da voi la testimonianza non di un credere generico, di un ottimismo di maniera, ma della fede pasquale in Cristo morto e risorto. Generate comunità di credenti (non di attivisti impegnati): di gente toccata nella carne dal sangue di Cristo; battezzati che sappiano per esperienza diretta che come salva Cristo non salva niente e nessuno. Diventate amici dei lontani, come il Buon Pastore, come il suo discepolo San Francesco d'Assisi, di cui Tommaso da Celano scriveva che era: «tra i santi il più santo, e tra i peccatori come uno di loro».

Coraggio: la vigna è pronta e aspetta di essere coltivata. Non è impresa facile, ma il vino alla fine sarà buonissimo!